



Niccolò Baldari

## ***L'attentato a Mussolini: un esempio di drammaturgia anarchica durante il ventennio***



### **Abstract**

*L'attentato a Mussolini ovvero il segreto di Pulcinella* del 1926 di Carlo Tresca (1879-1943) è esempio di come, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, il movimento socialista e anarchico vedesse il Teatro come fondamentale strumento di educazione e propaganda per le masse.

The play *L'attentato a Mussolini ovvero il segreto di Pulcinella* (1926) of Carlo Tresca (1879-1943) it is an example of how, between the end of the 19<sup>th</sup> Century and the beginning of the 20<sup>th</sup> Century, the socialist and anarchical movement concerned the Theatre as a fundamental instrument of education and propaganda for the masses.



Le sue grandi passioni erano: stuzzicare i preti, deridere i  
fascisti, ingurgitare spaghetti, tracannare vino e cambiare  
spesso l'amante.  
(Fiori 1983, p. 62)

La sera dell'11 gennaio 1943 mentre attraversava la Fifth Avenue a New York, appena uscito dalla sede del periodico "Il Martello" da lui fondato e diretto, Carlo Tresca veniva raggiunto alla schiena da un colpo mortale di pistola.

Carlo Tresca (Casciola 2004, pp. 3-21) era nato a Sulmona il 9 marzo 1879; iscritto al Partito Socialista Italiano e salito alla ribalta della cronaca politica cittadina per aver organizzato con successo la manifestazione del Primo Maggio 1900, si distinse per un'intensa attività propagandistica tra i lavoratori urbani e rurali e, dopo una condanna subita nel giugno 1902 per aver pubblicamente inneggiato al socialismo mentre si svolgeva un corteo monarchico, fu nuovamente arrestato nel novembre di quello stesso anno per aver pubblicato, sulle colonne del giornale

socialista sulmonese “Il Germe”, alcuni violenti attacchi contro la classe dirigente locale, alcuni esponenti del clero e i rappresentanti delle forze dell'ordine.

Erano quelli i tempi delle lotte contro le consorzierie e le camorre. Carlo fece il suo dovere con fermezza. Sotto i colpi del Germe, che usava come una clava, caddero diversi amministratori comunali e si frantumarono diverse false reputazioni; le camorre abruzzesi vennero sconquassate (*Il Martello*, marzo 1943, p. 4).

Nell'ottobre del 1903 assunse la direzione del “Germe”, attirandosi nuove e più pesanti denunce per diffamazione, tanto da essere costretto ad emigrare negli Stati Uniti. Sbarcò a New York nel luglio del 1904; stabilitosi a Philadelphia si iscrisse alla federazione socialista italiana (FSI) d'America e nel settembre del 1904 assunse la direzione del suo organo, “Il Proletario”. Nel 1906 abbandonò la direzione del “Proletario” e della FSI per avvicinarsi agli Industrial Workers of the World (IWW), un'organizzazione di stampo anarcosindacalista statunitense fondata nel giugno del 1905.

La vera personalità di Carlo Tresca si sviluppò in America, conservando, anzi accentuando, l'irruente forza originaria in tutte le lotte alle quali partecipò. Si disse socialista, sindacalista, anarchico, ma in realtà dopo che si dimise dal partito socialista e dalla direzione del Proletario non fu membro tesserato di alcun partito; non fu organizzatore regolare di alcuna organizzazione e fu anarchico organizzatore a modo suo [...] fu un individualista, che dava molto fastidio per la sua esuberante attività e per il modo spregiudicato col quale affrontava e risolveva delle situazioni scabrose, tenendo sempre presente di trarne la massima utilità per la causa che difendeva, sia in un conflitto fra capitale e lavoro, sia in un processo giudiziario o in una questione giurisdizionale fra unioni operaie. Tresca teneva in nessun conto la coerenza formale. Correva dove la massa si batteva, e nella mischia non era mai fra gli ultimi (*Il Martello*, marzo 1943, p. 4).

Dopo il suo distacco politico dalla FSI, Tresca collaborò inizialmente a “La Voce del Popolo” di Philadelphia, poi a “La Plebe”, da lui fondata, dalle cui colonne espose il proprio pensiero politico, favorevole al sovversivismo di stampo anarchico e all'azione diretta; seguirono nuove denunce nuovi arresti e un tentativo di omicidio.

Nel 1906 ero in prigione a scontare tre mesi ottenuti per la lotta combattuta dalle colonne del Proletario. Uscito dal carcere, pubblicai *La Plebe*, un settimanale di battaglia, prima in Philadelphia e poi in Pittsburgh, dove affrontai audacemente senza esitanza una criminosa associazione di malviventi, di preti e di agenti consolari, che spadroneggiava su tutto e tutti. Mi guadagnai qualche anno di galera. Mi si tentò di uccidere sulla pubblica strada, in pieno giorno, e sul viso porto i segni di questa aggressione partita dai sicari della chiesa e della monarchia (Tresca 2006, p. 125).

Nel gennaio del 1909, in seguito ad un processo per diffamazione che costò al Tresca sei mesi di carcere, venne soppressa “*La Plebe*”. Scontata la pena inflittagli dal tribunale, Tresca fondò a Steubenville nell’Ohio, “*L’Avvenire*”. In quegli anni prese parte alle più importanti lotte operaie dei primi decenni del secolo; assunse un ruolo dirigente nel grande sciopero tessile iniziato nel setificio di Henry Doherty a Paterson, nel New Jersey, che si protrasse per circa sei mesi - dal febbraio al luglio del 1913 - durante i quali venne arrestato per ben 11 volte e subì due processi per istigazione alla rivolta. La lotta assunse notevoli dimensioni, estendendosi a molte altre fabbriche del settore anche negli stati limitrofi, tanto che in occasione del Primo Maggio del 1913 si contavano circa 50.000 scioperanti. Per pubblicizzare lo sciopero tra i lavoratori di New York il giovane John Reed organizzò e diresse uno spettacolo teatrale, il *Paterson Strike Pageant*, che venne rappresentato il 7 giugno al Madison Square Garden con la partecipazione di oltre mille comparse scelte proprio tra le file degli scioperanti di Paterson. Lo sviluppo dell’azione scenica, suddivisa in sei momenti distinti, fu descritto sull’“*Herald Tribune*” dell’8 giugno 1913 con il titolo // *realismo dello sciopero trasportato sulla scena*.

Il primo episodio dello spettacolo era ambientato alle 6 di una mattina di febbraio. Il grande fondale dipinto, largo circa 70 metri e steso attraverso il palco montato per lo spettacolo, rappresentava un setificio di Paterson con le finestre illuminate dalla luce artificiale, in cui i lavoratori davano inizio alla loro fatica quotidiana. A poco a poco, arrivavano gli operai, uomini, donne e bambini; alcuni ancora giovani, altri già uomini avanti negli anni. In un folto gruppo di un migliaio di persone, si avviavano mesti e controvoglia al lavoro che l’oppressione dei padroni faceva loro odiare. I borbottii di malcontento si mescolavano presto al ronzio dei telai, mentre suonava la sirena e aveva inizio la giornata di lavoro. Ben presto era rappresentato lo sciopero, con gli operai che si riversavano per le strade intonando l’inno della Marsigliese e i telai a poco a poco si spegnevano. Seguiva il funerale di

Modestino, la cui bara, seguita dal corteo degli scioperanti, veniva portata sul palco. Nel loro passaggio i lavoratori passavano gettando sulla bara, fino a farla scomparire, nastri e garofani rossi simbolo del sangue di tutti i lavoratori. Il pubblico presente veniva coinvolto nei canti, appositamente tradotti in tedesco, italiano e inglese, dell'*Internazionale*, della *Marsigliese* e di *Bandiera rossa*. Lo stesso Tresca interveniva con il suo discorso *Blood for blood* che gli era costato l'arresto pochi mesi prima; seguivano gli interventi dei rappresentanti dell'IWW e lo spettacolo si concludeva con un comizio generale. Così una testimonianza dell'epoca: «Non c'era trama, non c'era finzione. Gli scioperanti rivivevano semplicemente le loro esperienze più significative, affinché i loro compagni ne potessero prendere atto. [...] In piedi davanti alla folla, Jack Reed dava indicazioni artistiche con un megafono. Non c'era il sipario e il palco, non ben definito se non grazie al fondale, diventava, di volta in volta, la strada, Haledon (un paese nelle vicinanze) e la Turn Hall di Paterson, con la stessa duttilità del cortile di una locanda pre-elisabettiana». (*The Independent* 19 giugno 1913).

Dall'estate del 1914 agli inizi del 1915 Tresca fu impegnato in un'altra battaglia politica, a Paterson dove le forze dell'ordine cercavano sistematicamente di impedire i comizi dei rappresentanti degli IWW; fu nuovamente arrestato e infine processato nel luglio del 1914. In occasione di un comizio organizzato dagli anarchici a New York, Aleksandr Berkman affermò:

Io sono stanco di tutti questi comizi di protesta. Essi non approdano a niente. Sei uomini determinati, o anche un uomo solo, ricorrendo all'azione, può fare di più per riportare il timore di Dio nel cuore dei capitalisti che tutti i comizi di protesta del mondo. Noi non libereremo mai Carlo Tresca cercando giustizia nelle corti. Vi è un altro modo col quale potremo farci sentire. Il giudice in questo caso è un essere umano ed ama la sua vita. Il prosecutore e i giurati sono anche essi esseri umani che vogliono vivere. Questo è tutto quello che ho da dirvi (Tresca 2006, p. 30).

Tresca venne prosciolto da ogni accusa e rimesso in libertà e, in seguito alla soppressione de "L'Avvenire", nel 1917, acquistò la testata "Il Martello" di New York che diresse fino alla morte. Dopo la fine della prima guerra mondiale, sulle pagine de "Il Martello", si distinse soprattutto nella campagna a favore degli anarchici italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, condannati a morte nel giugno del 1921 come presunti colpevoli di un omicidio a scopo di rapina, avvenuto nel 1920, e nelle battaglie per impedire al fascismo di prendere piede nelle organizzazioni degli

emigrati italiani. Il suo profondo coinvolgimento nella lotta contro il fascismo si esplicò soprattutto nella sua partecipazione alle attività della *Anti-Fascist Alliance of North America* (AFANA).

Il 4 luglio del 1932 l'Ordine dei Figli d'Italia e altri gruppi di orientamento fascista decisero di profanare la casa in cui, nell'estate del 1850, Antonio Meucci aveva accolto il profugo Giuseppe Garibaldi, allora braccato dalla reazione europea. Tresca fu il principale artefice della battaglia che impedì ai fascisti l'ingresso alla Casa di Garibaldi. Uno scontro che ebbe un tragico strascico nell'uccisione di un fascista, uccisione della quale fu accusato l'anarchico Clemente Lista, successivamente prosciolto grazie anche alla campagna organizzata in suo favore dallo stesso Tresca. A questa campagna si aggiunse, un anno dopo, quella in difesa dell'anarchico Athos Terzani, ingiustamente accusato dell'omicidio del suo compagno Antonio Fierro durante una manifestazione indetta nel luglio del 1933 dal movimento fascista statunitense delle Khaki Shirts of America. Il processo che ne seguì, in dicembre, si concluse con l'assoluzione di Terzani e con il successivo arresto, nel febbraio del 1934, dei due veri colpevoli: i fascisti Art J. Smith e Frank Moffer.

Tresca univa in sé una felice combinazione di intelletto e di coraggio: queste sue doti gli permisero [...] di progettare e di guidare azioni di guerriglia contro le camicie nere nei vicoli di New York. Le sue triviali battute contro il duce e la monarchia erano così spietate che non desta meraviglia che in parecchie occasioni i fascisti cercassero di eliminarlo. Una volta uno di questi attentati fallì in modo tragicomico perché l'automobile che trasportava la bomba esplose sotto il suo ufficio uccidendone i tre passeggeri, in seguito identificati come membri della FNLA Fascist League of North America. [...] Sarcastico com'era, e perciò bestia nera dei fascisti, Tresca amava vantarsi di aver a tal punto terrorizzato le camicie nere che queste avevano smesso di tenere comizi pubblici a New York (Diggins 1972, pp. 173-174).

Carlo Tresca oltre che ad essere stato un fervido propagandista e un instancabile direttore di Giornale, fu autore di due bozzetti teatrali, *Il vendicatore. Dramma sociale antifascista in quattro atti* e *L'attentato a Mussolini ovvero Il segreto di Pulcinella*. Ciò non dovrebbe sembrare inusuale; dalla lettura, infatti, delle maggiori riviste anarchiche del tempo quali "Umanità Nova" di Milano, "Il Monito di Parigi", "Il Risveglio di Ginevra", "Adunata dei Refrattari" di New York, "Cronaca Sovversiva" di Barre (Vt), si può notare quanto il teatro rappresentasse una delle tante metodologie usate ai fini di propaganda e di educazione. Il fenomeno del teatro anarchico si

espresse soprattutto attraverso l'opera delle filodrammatiche, si distinse dal grande teatro borghese per le tematiche, più vicine alle esigenze del proletariato, e per l'uso della lingua, l'italiano, che poteva sopperire al bisogno dell'universalità del messaggio.

Si tendeva a riscontrare, inoltre, nell'uso del teatro, una funzione più efficace dell'articolo, del comizio, della conferenza perché maggiore era la possibilità dello spettatore di sentirsi partecipe delle speranze e delle sofferenze, della volontà di lotta e dei sogni di rinnovamento in esso espressi (Baldari 2007, pp. 56-62).

Un giorno, assistendo ad una conferenza di un nostro compagno, osservando l'uditorio nei momenti più interessanti, nei momenti in cui il conferenziere si addestrava con maggior vigore di critica a scalzare le basi della costituzione borghese, ci parve di scorgere nel pubblico una certa rilassatezza, come di chi si sente incapace di afferrare il senso esatto di un ragionamento. [...] Con la istruzione manca il mezzo più idoneo onde far penetrare le nostre idee in quelle menti le quali avrebbero maggior interesse a comprenderle. [...] Da ciò la ragione per cui trovano scarso profitto i nostri sforzi; da ciò la causa prima delle aberrazioni nelle quali cade tanto di sovente il proletariato. Come riparare a così grave manchevolezza?

Un mezzo ci si presenta, un mezzo al quale possono ricorrere i compagni, tirandone i migliori risultati: la creazione, nelle varie località, di gruppi filodrammatici i quali si pongono come compito la rappresentazione di sole opere di carattere sociale ed artistico. Il teatro [...] per la sua intima struttura è capace di esercitare la propria influenza benefica financo sulle intelligenze meno colte, sulle donne, sui fanciulli, e preparare il terreno a ricevere poi la buona semenza del conferenziere, del giornale, dell'opuscolo, del libro. È un mezzo che, attraverso l'esatta figurazione episodica della vita, può elevarsi talora alla potenza del simbolo, e tal'altra sminuzzare le complesse forme dell'Ideale; servire d'abecedario agli umili e come dilettezza estetica per i più sviluppati (Mirbeau 1912, p. 4).

Tra i drammi di matrice socialista e anarchica, non pochi furono quelli dedicati alla figura del Duce, scritti e rappresentati durante il ventennio. Merita ricordare, accanto al bozzetto di Tresca, *La palla e il galeotto* di Gigi Damiani, scritto e pubblicato a Roma nel 1927 (Damiani 1927); il bozzetto, in tre atti, mette in luce la figura di un dittatore vanaglorioso, intento a vantarsi del suo operato di fronte a fantomatici rappresentanti degli Stati dell'Hondurasette e della Lapponia. Dedicato

alla figura di Mussolini è anche *Meteore rosse* di Inkyo, pseudonimo di Nella Giacomelli, che affronta il periodo prefascista del futuro Duce, quando ancora si distingueva come giovane propagandista della corrente socialista (Inkyo 1922).

*L'attentato a Mussolini ovvero Il segreto di Pulcinella* è ispirato invece al tentato assassinio di Mussolini, messo in atto a Roma nel novembre del 1925 dall'ex onorevole Tito Zaniboni (Antonioli 2004); episodio che inaugurò tutta una serie di tentativi di eliminazione fisica del duce.

La strategia degli attentati contro il duce congiunse in situazioni ambigue aspiranti tirannicidi e confidenti di polizia. Tra il novembre 1925 e l'ottobre 1926 la vita politica italiana fu influenzata da ben quattro attentati che, se fallirono l'obiettivo (il dittatore ne uscì indenne, a parte una scalfittura al naso) agevolarono l'involuzione liberticida, sotto la parvenza dell'emergenza terroristica. Le responsabilità del primo complotto contro Mussolini sono attribuibili alle velleità giustiziere dell'ex deputato socialista Tito Zaniboni e all'accorta opera di fiancheggiamento attuata da individui a lui vicini, manovrati da spie a contatto diretto col capo della polizia. La vicenda mostrò quanto si potesse conseguire con un'accorta azione di controllo e d'indirizzo nei confronti di personaggi che, in assoluta buona fede, miravano a sbloccare il processo autoritario ma sortirono esiti opposti, con l'occulta regia dei vertici della polizia e la manovalanza di agenti provocatori abili nel montare situazioni criminose dalle quali il regime ricavò vantaggi notevoli in termini di delegittimazione delle opposizioni (Franzinelli 1999, p. 18).

Coadiuvato dal generale di corpo d'armata Luigi Capello, Zaniboni aveva progettato di assassinare Mussolini il 4 novembre del 1925, sparandogli con un fucile dalla finestra di una camera dell'Hotel Dragoni di Roma quando il duce si fosse affacciato dal balcone di Palazzo Chigi per salutare i partecipanti al corteo diretto all'Altare della Patria, in occasione delle celebrazioni del settimo anniversario della vittoria. Il problema, per Zaniboni, fu che la polizia fascista lo teneva sotto controllo da oltre un anno ed era a conoscenza di tutti i dettagli dell'operazione, innanzitutto grazie alla delazione di un amico personale dello stesso Zaniboni, lo studente Carlo Quaglia indotto al tradimento da un'attrice, tale Maria Luisa Scala, nome d'arte di Marisa Romano, e dall'amante di questa, il giornalista Giuseppe Mascioli, entrambi al servizio dell'OVRA (Leto 1951, p. 19).

Alcune fonti parlano inoltre di altre due donne: la sorella di Zaniboni, che avrebbe informato le autorità dei propositi del fratello, e la contessa Noli da Costa,

che sarebbe stata in rapporti intimi sia con lo stesso Zaniboni che con Mussolini (Franzini 1999, p. 19). Grazie a queste molteplici denunce il progetto sovversivo fu noto fin dall'inizio agli apparati polizieschi, che seppero monitorarlo, pilotarlo e successivamente sfruttarlo a vantaggio del fascismo [“Il segreto di Pulcinella”. Così infatti fin dalla notizia dell'arresto di Zaniboni sulle pagine dei maggiori giornali anarchici e socialisti venne definito il tentato assassinio a Mussolini].

Scrivono Renzo De Felice:

Un attentato di questo genere non poteva preoccupare Mussolini: una volta scoperto poteva, se mai, solo giovargli. L'importante era saperlo sfruttare a dovere, presentandolo non come un atto pressochè individuale e politicamente senza importanza, come in effetti era, ma al contrario come la prova tangibile che le opposizioni, ormai irrimediabilmente sconfitte, erano giunte al punto, pur di abbattere il fascismo, di ricorrere al terrorismo (De Felice 1968, p. 146).

Zaniboni fu dunque arrestato a Roma, proprio mentre si preparava a sparare contro il duce, e la stessa sorte toccò a Capello; ne seguì l'occupazione di tutte le logge massoniche dipendenti da Palazzo Giustiniani e lo scioglimento immediato del PSU. Il Tribunale Speciale, istituzione entrata in vigore il 25 novembre del 1926 in seguito ad un altro attentato fallito alla vita di Mussolini ad opera di Anteo Zamboni, celebrò il processo a carico di Zaniboni dal 21 al 23 aprile del 1927. Secondo la sentenza finale, l'ex deputato socialista e il generale Capello furono condannati ad una pena detentiva di trent'anni.

Il bozzetto venne rappresentato per la prima volta presso la Music Hall di New Haven nella serata del 30 gennaio 1926; intervennero lo stesso Tresca e il segretario dell'AFANA, Pietro Allegra.

La folla, l'entusiasmo, la cordialità tra gente di diverse scuole politiche, la gara di assistenza, ha dimostrato ancora una volta di quanto affetto e di quanta popolarità è circondata la Alleanza Antifascista che si propone dar battaglia al fascismo in America e aiutare il popolo italiano a liberarsi della tremenda piaga delle camicie nere. Sin dalle prime ore della sera l'immenso Salone era gremito. La polizia dovette chiamare le sue riserve per tenere a bada la folla, e ad un certo punto ordinò la chiusura delle porte della Bryant Hall. Agenti federali, agenti della famosa squadra delle bombe, agenti della Città e detectives privati, erano in continuo movimento perché una massa enorme, circa mille persone, era rimasta fuori dalla sala e minacciava tumultuare. Che spettacolo: una serata



polare, e pure questa folla si assiepava nei dintorni del locale con la speranza di poter più tardi entrare. Si son viste donne coi bambini in braccia a sfidare i rigori del freddo per delle ore, e senza alcuna imprecazione o protesta contro gli organizzatori della festa che hanno fatto del loro meglio non avendo potuto trovare una sala più grande della Bryant Hall, e poi anche perché non si aspettava una folla così immensa.

Il bozzetto di Tresca: L'attentato a Mussolini, una requisitoria acre e burlesca riempì maggiormente l'atmosfera di brio. Giornalisti americani e gli stessi ufficiali di polizia, pur non comprendendo alla lettera quello che si recitava ridevano ai gesti del buffo Mussolini. [...] Va data lode alla massa dei compagni, dei lavoratori italiani che ci segue con devozione, con affetto. Vorremmo pubblicare le lettere che ci pervengono complimentadoci, e vorremmo pure pubblicare le lettere di coloro i quali sono rimasti fuori dalla Sala. Essi mandano lo stesso l'importo dei biglietti, malgrado non abbiano potuto godere dello spettacolo e ci supplicano a che un'altra festa venga al più presto annunciata. Ciò ci consola, è l'unica soddisfazione che vien data all'animo nostro attraverso le difficili lotte che dobbiamo sostenere contro un nemico insidioso, vile, perché lavora sottomano con l'aiuto dei Consolati divenuti covi dello spionaggio fascista. Intanto grazie a tutti e al lavoro per dar guerra senza quartiere al fascismo (*Il Martello*, febbraio 1926, p. 3).

Una seconda serata fu annunciata per la serata del 20 febbraio 1926, ma questa volta la polizia locale proibì la rappresentazione della *pièce* teatrale del Tresca (*Il Martello*, 6 marzo 1926, p. 4).

In un numero successivo de "Il Martello" si pubblicizzava il «bozzetto drammatico-satirico» di Carlo Tresca, *L'attentato a Mussolini ovvero Il segreto di Pulcinella*, pubblicato dalla Casa Editrice Il Martello:

Condensa in poche linee il carattere tragicamente teatrale del regime nero. L'autore, nemico irreconciliabile del fascismo, i cui capi un giorno combatterono al suo fianco contro le forze reazionarie, traendo spunto dalle debolezze intime di essi, dalle rivelazioni fatte intorno al "Complotto" e dagli episodi che ne furono le genesi, ne forma un tutto unico che con fine ironia, con pungente sarcasmo smonta la montatura del "Complotto" e staffila i mostri che l'idearono (*Il Martello*, 27 marzo 1926, p. 1).

Una rappresentazione del bozzetto del Tresca viene inoltre pubblicizzato sulle colonne dell'«Adunata dei Refrattari» di New York, dove si legge che a Sommerville, Mass., «la Filodrammatica Gioventù di Cambridge, sabato 12 giugno 7.30 p.m. rappresenterà *L'attentato a Mussolini* di C. Tresca e *La via del paradiso*. Farà seguito uno scelto concerto». (Adunata dei Refrattari, New York, n. 22, 1926). Sulle pagine de «Il Martello» si ha traccia di un'altra rappresentazione del bozzetto, avvenuta nel pomeriggio del 13 marzo 1932 alla Columbus Hall di Oldforge, Pennsylvania. In quella occasione venne rappresentato anche un secondo lavoro teatrale, *La ragnatela. Nuovo dramma dello spionaggio fascista in tre atti*, opera del socialista Vincenzo Vacirca. (*Il Martello*, 10, marzo 1932, p. 1).

Tra i personaggi del bozzetto, oltre a Mussolini e alla Contessa del Viminale individuata nella persona della contessa Noli da Costa sopra menzionata per i suoi rapporti sia col Duce che con Zaniboni, compaiono Roberto Farinacci, uno dei principali esponenti della corrente più intransigente del fascismo, atteggiamento che lo portò più volte allo scontro con lo stesso Mussolini e con la corrente sindacalista, rappresentata nel bozzetto da Edmondo Rossoni, capo della Confederazione Nazionale dei Sindacati.

#### **Rossoni**

Sono proprio i miei sindacati quelli che ti permettono di vantare il consenso del popolo. All'estero tu non potresti dire: il popolo è con noi perché gli squadristi ed i «selvaggi» non sono tutto il popolo. Ma io vado a Ginevra a dire agli organizzatori delle pecore zoppe che noi abbiamo tre milioni di organizzati, e questi tre milioni sono il popolo d'Italia che consente... alla dittatura di Mussolini. E c'è chi mi crede, sai, Farinacci? C'è chi mi prende sul serio anche all'estero. Ma i tre milioni non ci sono! Questo non vuol dire nulla. Ne dici tante tu di fesserie! Non vorrai mica negare a me il diritto di dirne qualcuna (Tresca 1926). [Scena II, p. 10]  
[...]

Credimi [a Farinacci], il bastone solo, il pugnale solo non basta. Porco mondo, non basta. Più li bastoni e più van via dai sindacati fascisti; più li purghi e più rialzano la testa. Ci vuole qualcos'altro. Non sono mica un minchione, io, da credere come te che il popolo è proprio un asino da soma che basta bastonarlo di santa ragione per farlo andare. No, no, ci vuole altro. [Scena II, p. 11]

#### **Farinacci**

Ma lascia al bastone, a questo sacro arnese della nostra forza la cura di tutti i nostri mali. (Stringe fra le mani il manganello e lo bacia tre volte) Santo, benedetto, manganello, proteggi tu il fascismo! [Scena II, p. 12]

#### **Rossoni**

No, no, telo ripeto, non basta. Con i salari che scendono e l'alto costo della vita che sale, con le dieci e dodici ore di lavoro, con la nostra borghesia, così larga con noi, ma pure così taccagna con i produttori, ci vuole altro, ben altro. Bisogna che i sindacati fascisti divengano parte dello stato. [Scena II, p. 12]

Noto il fallito tentativo di Edmondo Rossoni di riunire in un'unica organizzazione interclassista le corporazioni e le organizzazioni padronali dell'industria e dell'agricoltura.

Tra i personaggi storici del bozzetto del Tresca compaiono, inoltre, il cardinale Pietro Gasparri (1852-1934), principale artefice delle trattative condotte in segreto fin dal 1926 e che portarono ai Patti Lateranensi del febbraio del 1929, tra lo Stato fascista e la Santa Sede e Generoso Pope [Generoso Pope (1891-1930), direttore de "Il Progresso Italo-Americano", il più importante quotidiano in lingua italiana negli USA, sostenitore del Democratic Party e di Roosevelt a New York; uno degli uomini più ricchi e influenti della comunità italo-americana, affiliato a Cosa Nostra e convinto sostenitore del fascismo], chiamato nella pièce Cavaliere Brisco e ripetutamente definito dal Tresca come «il cafone d'America». Al Pope, Tresca mette in bocca una battuta che al lettore di oggi, informato sulle successive inchieste che seguirono alla morte di Carlo Tresca, potrebbe sembrare perlomeno inquietante:

Si nun ce fosse la seggia elettrica io ce la darria na pugnalata a Tresca. [Scena V, p. 24]

Carlo Tresca cadde assassinato da Carmine Galante, esponente della mafia italo-americana e al soldo di Generoso Pope per il quale, il giorno successivo a quello in cui fu ucciso, il Tresca avrebbe chiesto l'arresto per complicità col fascismo. Ci sia permesso di concludere con le parole che il Tresca mette in bocca al Duce, davanti alla massa di presenti intervenuta per sentirlo parlare il giorno del settimo anniversario della Vittoria:

**Duce**

Popolo di Roma! Dopo tre anni di governo noi possiamo dire con coscienza tranquilla che il popolo non è stato lusingato. Non sarà mai lusingato da me e soprattutto non sarà mai corrotto da me. Dopo tre anni mi dà prova formidabile del suo consenso. Sono dunque il tiranno di cui si parla nelle stupidissime cronache giornalistiche?

**Folla** (Urla a gran voce)

No

**Duce**

Sono dunque il dittatore circondato da nuvoli di armati che cerca di tenere avvinto il popolo con le catene, così come si va dicendo in talune impudenti gazzette d'oltre alpi?

**Folla**

No

**Duce**

Si dice che noi siamo il partito dominante. Verissimo. E vogliamo dominare ancora, ma per meglio servire la causa del popolo italiano. (Frenetici applausi) Questa causa noi la serviremo a qualunque costo con l'amore e con la forza, con l'ulivo e con la spada. Perché intendiamo che l'Italia abbia il suo posto nel mondo. (Applausi) A chi l'Italia?

**Folla**

A noi.

**Duce**

Siate sicuri. Io condurrò la rivoluzione fascista fino alla sua meta finale. (Applausi) Siete pronti a morire di fame per la patria?

**Folla**

Prontissimi. (Applausi)

**Duce** (Tornando verso il centro della sala mentre ancora continuano gli applausi) Ed allora muori di fame, popolo idiota e imbecille! [Scena V, pp. 31-32]

**L'autore**

Dottore di Ricerca in Storia dell'arte e dello spettacolo presso l'Università degli Studi di Parma con una tesi incentrata sulle riscritture dell'episodio biblico di Giuditta e Oloferne. Nel 2004 si laurea presso il DAMS di Bologna con una tesi sull'opera drammaturgica di Pietro Gori. Nell'ambito delle ricerche su un teatro di matrice politica pubblica l'articolo, *Il Canto Partigiano come espressione della Cultura popolare* in Antonella Coppi (a cura di), *Remus*, Morlacchi, Perugia, 2008; *Tutto il teatro è teatro politico* in Charlotte Ossicini (a cura di), *Arnaldo Picchi, iconografia di un regista pedagogo*, "Culture Teatrali", n. 17, autunno 2007, I Quaderni del Battello Ebbro. In fase di pubblicazione: *Jane Avril. Dagli esperimenti clinici sull'isterismo femminile ai café-concerto di Parigi*; *Nel salotto anti borghese di Louis Aragon*.

E-mail: n.baldari@gmail.com

**Riferimenti bibliografici**

*Adunata dei Refrattari*, New York, n. 22, 1926.

Antonoli, M 2004, *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. II, BFS, Pisa.

Baldari, N 2007, 'Tutto il teatro è teatro politico' in *Arnaldo Picchi, iconografia di un regista pedagogo*, a cura di C Ossicini, "Culture Teatrali", n. 17, autunno, Edizioni I Quaderni del Battello Ebbro, Bologna.

Casciola, P 2004, *L'attentato a Mussolini ovvero Il segreto di Pulcinella*, Quaderni Pietro Tresso, n. 48, luglio-agosto.

Damiani, G 1927, *La palla e il galeotto*, Umanità Nova, Roma.

De Felice, R 1968, *Mussolini il fascista in L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, vol. II, Einaudi, Torino.

Diggins, JP 1972, *L'America, Mussolini e il fascismo*, Laterza, Bari.

FBI, Electronic Reading Room, <<http://foia.fbi.gov/foiaindex/Tresca.htm>>.

Fiori, G 1963, *L'anarchico Schirru condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Mondadori, Milano.

Franzinelli, M 1999, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino.

*The Independent*, Santa Barbara, 19 giugno 1913.

Inkyo 1922, *Meteore rosse*, Libreria editrice Tempi nuovi, Milano.

Leto G 1951, *OVRA. Fascismo-antifascismo*, Cappelli, Bologna.

*Il Martello*, New York, n. 6, 6 febbraio 1926.

*Il Martello*, New York, n. 10, 6 marzo 1926.

*Il Martello*, New York, n. 10, 14 marzo 1932.

*Il Martello*, New York, n. 4, marzo 1943.

Mirbeau, O 1912, *Il portafoglio*, Tipografia Bottinelli, Barre Vermont.

Tresca, C 2006, *Autobiografia di Carlo Tresca*, Anicia, Roma.